

SMART WORKING

**L'esercito non batte in ritirata
Ancora in 5 milioni lavorano da casa**

Dalla necessità del distanziamento imposta dalla pandemia nasce il lavoro del futuro, sempre più da remoto. Quella che prima del Covid, insomma, era una formula circoscritta a particolari professioni o applicata dalle aziende solo per orari e giorni limitati si appresta a diventare la normalità. I numeri sono lì a dimostrarlo. Nonostante il regime di riaperture a singhiozzo che ha accompagnato la seconda e la terza ondata del virus, portando al rientro in presenza di parte dei lavoratori, nel giro di un anno il numero di smart worker è sceso pochissimo: dai 6,5 milioni coinvolti durante la serrata generale della primavera 2020 ai 5 milioni attuali.

Un trend che oggi coinvolge

il 54% dei dipendenti delle grandi aziende, secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp). «Indietro non si torna, ma come bisogna andare avanti? Certamente la tendenza evolutiva è quella del lavoro ibrido - ha commentato **Sebastiano Fadda**, che di Inapp è il presidente - con una efficiente combinazione di lavoro in presenza e da remoto capace di garantire sia i vantaggi del primo (come, per esempio, le relazioni interpersonali, il senso di appartenenza, il potenziale creativo del lavoro di gruppo) sia quelli del secondo (come maggiore efficienza, risparmio di tempo per gli spostamenti, possibilità di gestire in autonomia i propri impegni). Per questo le imprese do-

vranno investire per dotare i dipendenti degli strumenti e della formazione necessari a consolidare la pratica dello smartworking e dovranno metterli in grado di avere un equilibrio soddisfacente tra lavoro e vita privata, con una particolare attenzione ai lavoratori più fragili: le donne e i più giovani».

L. La M.



Peso:12%